

## La Dda manda in crisi l'alleanza mafia – 'ndrangheta

CATANIA - Mafia e 'ndrangheta unite dalla cocaina, rinsaldate dalle armi. Mafia e 'ndrangheta alla conquista del mercato internazionale della cocaina e dell'eroina. Mafia e 'ndrangheta da anni senza "codice" hanno fatto compromettere anche le loro donne. Niente "pentiti": anche stavolta indagini tradizionali (pedinamenti, intercettazioni e rinunce all'azione immediata) hanno smantellato un'associazione di 59 elementi (clan Cappello e Garozzo di Catania e Bellocco-Ascone di Rosarno), legati dalla "passione" per la droga, che a fiumi arrivava in Calabria e poi in Sicilia, partendo ora da Dusseldorf, ora dall'Olanda e da Madrid. Il paragone tra elementi dei due versanti del Reggino e i loro "colleghi" catanesi negli ultimi anni si è talmente solidificato al punto che l'azione sinergica ha portato le consorterie criminali ad estendere gli interessi sul mercato internazionale. Nulla che non fosse droga e ogni tanto l'importazione di armi.

È scattata ieri notte l'operazione «Ramazza», il nome dato in "prestito" da Angelo Cacisi, il reggente del-, la cosca mafiosa che a Catania era conosciuto, appunto, come «Angelo ramazza». L'ennesima azione giudiziaria della Procura distrettuale antimafia di Catania, coordinata dal procuratore capo Mario Busacca e diretta dal sostituto Francesco Testa che ha ottenuto dal Gip Carlo Cannella, l'emissione dei provvedimenti coercitivi quaranta dei quali sono stati eseguiti tra Catania, Napoli, e in provincia di Reggio Calabria, a Rosarno. Dieci ordinanze di custodia sono state notificate in carcere e tra i destinatari due capi storici della mafia catanese Turi Cappello (detenuto a Viterbo), e Giuseppe Garozzo, «Pippu u maritatu», (in cella a Spoleto). Sono state sequestrate 13 automobili di gran lusso, sei moto di grossa cilindrata e del bar Arex a Catania, nonché di un vasto terreno nella piana di Gioia Tauro (trenta are) di proprietà di Antonio Ascone.

Le indagini, svolte con estrema perizia dalla Squadra mobile di Catania, diretta dal vice questore Alfredo Anzalone, sono durate due anni, periodo durante il quale sono stati sequestrati sei chili di cocaina, nove pistole, un fucile mitragliatore "Uzi" e un ingente quantitativo di munizioni.

E, a proposito di armi, sono due le donne accusate di essere state le «armiere» delle cosche. Si tratta di Girolama Curmace, di Rosarno, già detenuta per altre inchieste perché ritenuta anche corriere di droga dalla Germania (cosca Bellocco-Ascone), e la catanese Angela Zingherino, indagata, ma adesso non raggiunta dall'ordinanza di custodia. In un garage di sua proprietà, in via Stella Polare, nel quartiere San Cristoforo a Catania, i poliziotti della Mobile, trovarono un mini arsenale. E il 9 aprile scorso l'hanno arrestata.

Un ruolo essenziale nell'organizzazione mafiosa lo avrebbe avuto un'altra donna, Maria Rosaria Campagna, napoletana, compagna del boss Cappello, che avrebbe fatto da tramite tra il boss in carcere (sono state intercettate molte significative conversazioni) e gli altri componenti l'organizzazione. La donna avrebbe fatto la spola fra Napoli e Catania e avrebbe portato i messaggi di Cappello a Cacisi, il «reggente» pro tempore del clan.

L'operazione «Ramazza», partì il 23 ottobre 2003 con il primo arresto, quello di Nunzio Ruscica, assoldato come «corriere» da Cacisi, che fu bloccato su un'automobile: trasportava a Catania un chilo di cocaina purissima che, qualche ora prima, gli era stata consegnata a Napoli da Cacisi e dalla sua compagna. Il 20 novembre del 2003 furono arrestati il dominicano Jacobo De Leon Cúello e Luigi Di Silvestro, sorpresi in un'abitazione di Motta Sant'Anastasia con 88 cilindretti di cocaina del peso complessivo di

oltre un chilo. Il traffico di cocaina sarebbe stato organizzato da Agatino Di Mauro, all'epoca braccio destro di Cacisi. Nel frattempo un' altra persona, Gioacchino Cacciola, considerato organico alla cosca Cappello, avrebbe creato contatti stabili con trafficanti di droga di Rosario che si rifornivano in Germania ed in Olanda e, per piccoli quantitativi di droga, nella Locride. I calabresi, più volte fermati dagli investigatori durante incontri con Cacciola ed altri trafficanti locali per concordare le modalità di trasporto di nuovi carichi di droga, sono stati identificati dagli investigatori nei membri delle famiglie Ascone e Bonarrigo; imparentati con Giuseppe Bellocco, considerato capo indiscusso dell'omonimo ed emergente clan mafioso della piana di Gioia Tauro.

Vincenzo Perri è stato rintracciato vicino Torino: in casa gli agenti hanno rinvenuto due pistole automatiche, circa 10 grammi di cocaina e 5000 euro. A casa di Alessandro Bonaccorsi, la polizia ha trovato ben 129.000 euro in contanti.

**Domenico Calabrò**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***